

Scuola: Incontro con gli studenti del Liceo Artistico Statale “Nordio”

Il modo più efficace per comunicare è incontrarsi

L'amicizia è un aprirsi all'altro: attraverso l'entrare in sé stessi, si può vivere l'apertura all'altro



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Mercoledì 17 aprile, tra la terza e la quarta ora, sono invitato ad entrare in quella 5C, là dove avrei trovato gli studenti che, essendo stati assenti il giorno 5, non avevano avuto la possibilità di essere intervistati.

Ad accogliermi è la prof.ssa Antonella Bini – docente di “design della moda”, la quale mi offre la sua disponibilità nel limite del possibile, dovendo “correre” con i tempi per ragioni didattiche legate al suo programma di studio.

Va detto che – come ben immaginabile – l'attività dell'intervista agli studenti è registrata come “attività extracurricolare” e, di fatto, rallenta o impedisce la lezione stessa; pertanto, poiché io ritengo sia corretto “entrare a piccoli passi” all'interno di un sistema e un ambiente che non è il tuo, dove tra l'altro, potresti modificare un'armonia interna nel rapporto “docente-alunno”, ho preferito in quell'occasione limitarmi a intervistare esclusivamente gli studenti che non erano stati ascoltati in precedenza.

Pochi minuti per ogni domanda, ma buoni in senso di valore delle risposte da registrare.

Come di consueto, per rispetto dei presenti, ritaglio qualche minuto per le presentazioni e, soprattutto, sottolineo

il significato delle interviste, legato soprattutto alla volontà di S.E. il Vescovo Enrico di “dare voce agli studenti”, di ascoltare e percepire la profondità delle loro idee.

Alla domanda: «Di fronte alla fede, o comunque, alla spiritualità, tu quale rapporto hai?», le risposte degli studenti sono schematiche nell'essenziale, ma offrono – come sempre – buoni e fertili spunti per riflettere.

Una studentessa mi risponde: «Quando io ero piccola seguivo la vita cristiana e vivevo in un ambiente cristiano, fatto di preghiera e di attività catechistiche molto variopinte. Una volta cresciuta, però, c'è stato in me un vero e proprio abbandono, un rifiuto verso tutto ciò che era legato alla cristianità e alla liturgia, tanto da avvicinarmi all'esoterismo.

Il rifiuto è legato all'obbligo a cui io ho dovuto conformarmi [...] Ricordo che in famiglia, i miei genitori mi obbligavano a continuare ad andare a Messa, ogni domenica e conducevo una vita religiosa fatta sempre in un certo modo».

La ragazza mi spiega che il suo rifiuto nei confronti della spiritualità in genere e, di fatto, la sua stessa mancanza di fede nei riguardi di Dio, sono vissuti

come una vera e propria imposizione, una coercizione della propria libertà di autodeterminazione. In effetti, la giovane aggiunge: «Io ho smesso di credere in Dio; in me la fede si è gradualmente impoverita, fino a scomparire del tutto».

Un'altra studentessa racconta: «Nella mia famiglia, da sempre, tutti siamo stati molto credenti. Tuttavia – e questo sembra essere un paradosso – è stato proprio questo vivere di abitudini e di rigidità che ha portato ad un allontanamento dalla fede.

Oggi, io posso dire che pur considerando e valutando positivamente i valori essenziali della cristianità, io credo che in verità esista una forza positiva che lega tutti noi umani alla vita, indipendentemente dai nomi e dai personaggi che appartengono ad un credo o ad una religione».

Sempre su questa linea, una ragazza mi spiega: «Io andavo in chiesa regolarmente. I miei genitori sono stati sempre credenti – come mi ripetevano di essere –, ma non praticanti. Una volta che io ho completato i sacramenti principali della fanciullezza, tutto è finito là! Non ho continuato più a fare quella vita e ho smesso di andare a Messa [...]

Oggi, io mi trovo a rivolgere l'attenzione verso “qualcos'altro” che non è Dio, come per esempio l'amicizia, lo sport, il futuro. Io credo che la fede sia qualcosa che ci aiuta a migliorare la vita: la fede è un “auto-aiuto”. Il problema, però, è che oggi io non avverto più neanche una semplice curiosità nei riguardi della spiritualità; io non voglio più riavvicinarmi alla fede, perché semplicemente vivo così e sto bene così».

Alcuni studenti non hanno voluto aggiungere nient'altro sulla questione appena citata, altri sono rimasti in silenzio, molti perplessi e qualcuno ha fatto finta di non aver compreso il nocciolo della faccenda.

Il problema attuale della perdita della fede fra i giovani appartiene inevitabilmente ad una serie di cause, le quali sostanzialmente dipendono dall'azione dei genitori e poco dalla loro immobilità educativa in senso religioso.

Spesso, io ho potuto notare che il punto cruciale è proprio il vivere una vita sempre uguale, cadenzata da ritmi sempre gli stessi, con un fare meccanico, metodico e poco vicino alla vera inclinazione del bambino.

Una vita così burocratizzata e lontana dal sentimento della genuina ed intima scoperta di Dio ha portato gradatamente i giovani di oggi a non ravvisare nella fede alcunché di personale, considerandola come un qualcosa di lontano, impersonale e privo di senso. E, invece, così facendo, chi avrebbe dovuto essere il garante della fede e del vivere spirituale – come sono i genitori, non ha saputo coniugare questo vivere metafisico, dalle cui viscere noi proveniamo, con il vivere concreto a cui apparteniamo ed in cui siamo calati e ci rapportiamo costantemente.

Io ritengo che sia veramente triste dover accettare l'idea che i giovani non si pongono neanche il problema della fede e che non cerchino l'origine di quella voce interiore che è loro costantemente vicina, quando basterebbe solamente saperla riconoscere!

Giuseppe Di Chiara